CAPITOLO

4

Il pronome

Una parola piccola che fa il lavoro di una grande: dice «lui» e tu sai già di chi si parla.

OBIETTIVI

1. Capire che cosa fa un pronome: sostituisce, rinvia, indica; e distinguerlo dall'aggettivo determinativo.
2. Usare correttamente i pronomi personali, tonici e atoni, e la loro posizione rispetto al verbo, anche nelle forme combinate.
3. Riconoscere e usare i pronomi riflessivi e le forme di cortesia.
4. Conoscere le forme proprie dei pronomi possessivi, dimostrativi, indefiniti, interrogativi ed esclamativi.
5. Usare i pronomi relativi *che, cui, il quale, chi* evitando gli errori più diffusi.
6. Distinguere i diversi valori delle particelle *ci, vi, ne*.

INDICE DEL CAPITOLO

4.1 Che cos'è il pronome 2
4.2 I pronomi personali 5
4.3 I pronomi riflessivi e le forme di cortesia 10
4.4 Possessivi, dimostrativi, indefiniti, interrogativi ed esclamativi 11
4.5 I pronomi relativi 13
4.6 Le particelle ci, vi, ne 17

Italiano 1 · Parte I · Grammatica · versione 1.0
Capitolo 4: Il pronome · pagine 93–116 del volume completo · estratto per lo studio

Leggi questo messaggio che Giorgio ha mandato al gruppo della classe: «Ieri ho visto Marta in biblioteca. Marta cercava il libro di storia, ma il libro di storia era in prestito, così ho prestato a Marta il libro di storia che avevo io, e Marta ha detto che Marta mi riporta il libro di storia domani.» Si capisce tutto, eppure nessuno parlerebbe così: le ripetizioni rendono il testo pesante e quasi comico. Ora rileggilo in un'altra versione: «Ieri ho visto Marta in biblioteca. Cercava il libro di storia, ma era in prestito, così le ho prestato il mio, e lei ha detto che me lo riporta domani.»

Il messaggio è diventato più breve e più chiaro grazie a parole come *le*, *il mio*, *lei*, *me*, *lo*: sono i **pronomi**. In questo capitolo vedremo come funzionano, quali forme hanno e dove si collocano nella frase. Molte forme le conosci già dal capitolo 3, perché coincidono con gli aggettivi determinativi; qui ci concentreremo su ciò che è proprio dei pronomi: i personali con le loro forme atone, i riflessivi, i relativi e le piccole particelle *ci, vi, ne*, che da sole fanno tantissimo lavoro.

4.1 Che cos'è il pronome

Il **pronome** è la parte variabile del discorso che sta al posto di un nome, oppure indica direttamente una persona o una cosa senza nominarla. La parola viene dal latino *pronomen*, cioè «al posto del nome». Come il nome, il pronome può essere soggetto o complemento di una frase; a differenza del nome, però, non ha un significato fisso: *lui* può indicare Marco, il nonno o il cane, a seconda del contesto.

4.1.1 Sostituire, rinviare, indicare

Il pronome svolge due grandi funzioni (figura 4.1).

- La **funzione deittica** (dal greco *déiknymi*, «mostro») consiste nell'indicare direttamente qualcosa che si trova nella situazione in cui si parla: *Prendi questo!*; *Tu vieni con me*. *Io* e *tu* sono sempre deittici: indicano chi parla e chi ascolta, e cambiano riferimento ogni volta che cambia chi ha la parola.
- La **funzione sostitutiva** consiste nel prendere il posto di un nome (o di un'intera frase) presente nel testo. Il nome sostituito si chiama **antecedente** o *referente*. Di solito il pronome rinvia a qualcosa che è già stato detto, e si parla allora di **funzione anaforica**: *Ho incontrato Luca e gli ho parlato* (*gli* = a Luca). Più raramente il pronome anticipa ciò che verrà detto dopo, e si parla di **funzione cataforica**: *Te lo giuro: non ho copiato* (*lo* = «non ho copiato»).

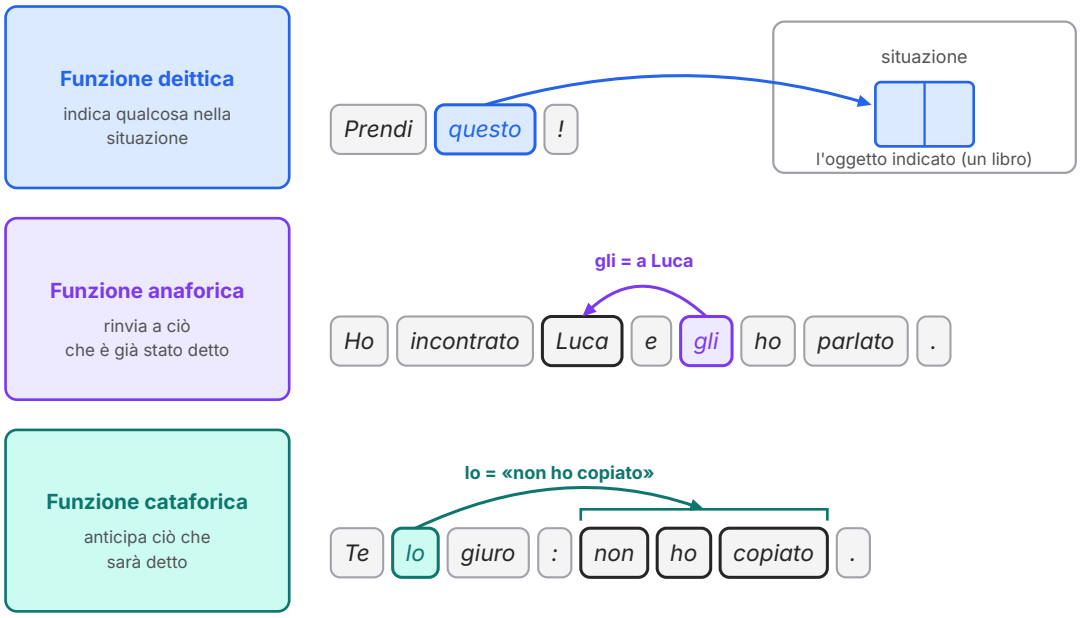

Figura 4.1 Le funzioni del pronome. Il pronome deittico indica qualcosa presente nella situazione; quello anaforico rinvia a un antecedente già nominato; quello cataforico anticipa ciò che verrà detto.

Proprio perché rinviano ad altre parole, i pronomi sono uno degli strumenti principali della **coesione** di un testo: legano le frasi tra loro e permettono di non ripetere sempre gli stessi nomi. Ma hanno un rischio: se l'antecedente non è chiaro, il lettore non capisce di chi si parla. In *Paolo ha detto a Luca che lui avrebbe vinto*, chi vincerà, Paolo o Luca? Quando un pronome può riferirsi a due persone, conviene ripetere il nome o riformulare.

4.1.2 Pronome o aggettivo?

Nel capitolo 3 hai visto che molti aggettivi determinativi possono essere usati da soli, senza nome. In quel caso diventano pronomi. La regola per distinguerli è semplice: l'**aggettivo accompagna** un nome, il **pronome lo sostituisce**. *Questo zaino è mio*: *questo* accompagna *zaino*, è aggettivo. *Prendo questo*: *questo* sta da solo, al posto di un nome sottinteso, è pronome. La tabella 4.1 raccoglie in un solo colpo d'occhio le forme che i pronomi hanno in comune con gli aggettivi; per le loro regole di concordanza e d'uso torna al capitolo 3. Nei paragrafi successivi studieremo soltanto ciò che è specifico dei pronomi.

Tabella 4.1 Le forme comuni ad aggettivi determinativi e pronomi: lo stesso tipo di parola usato con il nome (aggettivo) e senza nome (pronome). Le regole delle forme sono nel cap. 3.

Tipo	Aggettivo (accompagna un nome)	Pronome (sostituisce un nome)	Cap. 3
possessivo	*il mio telefono è scarico*	*prestami il tuo*	§ 3.4.1
dimostrativo	*quella felpa è nuova*	*preferisco quella*	§ 3.4.2
indefinito	*alcuni amici sono partiti*	*alcuni sono partiti*	§ 3.4.3
interrogativo	*quale film scegli?*	*quale scegli?*	§ 3.4.4
esclamativo	*quanta gente!*	*quanti ne sono venuti!*	§ 3.4.4
numerale	*ho letto tre capitoli*	*ne ho letti tre; il primo è arrivato alle otto*	§ 3.5

Accanto a queste ci sono le forme che esistono **solo come pronomi** e non accompagnano mai un nome: i personali (*io, me, mi, lo, gli…*), i riflessivi (*si, sé*), i relativi (*che, cui, il quale*), le particelle *ci, vi, ne*, e alcune forme di dimostrativi e indefiniti come *ciò, costui, qualcuno, niente*. La figura 4.2 riassume la classificazione che seguiremo.

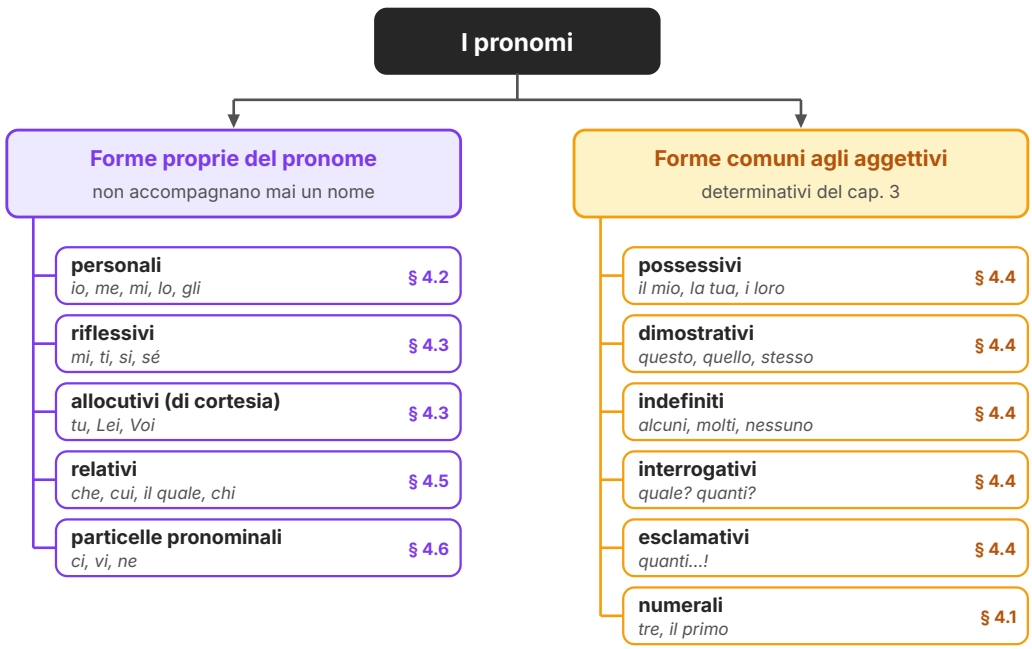

Figura 4.2 Classificazione dei pronomi. A sinistra le forme che esistono solo come pronomi, a destra quelle che corrispondono agli aggettivi determinativi del cap. 3; accanto a ogni gruppo, il paragrafo in cui è trattato.

4.2 I pronomi personali

I **pronomi personali** indicano le persone del discorso: la prima persona è chi parla (*io, noi*), la seconda chi ascolta (*tu, voi*), la terza chi o che cosa è oggetto del discorso (*lui, lei, essi, loro*). Hanno forme diverse a seconda che facciano da soggetto o da complemento. La tavola completa è in appendice (Tavola A.4); qui vediamo come si usano.

4.2.1 I pronomi soggetto

Le forme soggetto sono: *io, tu, egli/lui/esso, ella/lei/essa, noi, voi, essi/esse/loro*. In italiano il soggetto pronominale si può quasi sempre omettere, perché la desinenza del verbo indica già la persona: *canto* può avere come soggetto solo *io*, *cantiamo* solo *noi*. Si parla allora di **soggetto sottinteso** (lo ritroverai nell'analisi della frase, cap. 7). Il pronome soggetto si esprime invece quando serve:

- per creare un contrasto: *Io studio, tu giochi*;
- per dare enfasi: *Lo faccio io!* (dopo il verbo il pronome soggetto è particolarmente forte);
- dopo *anche, neanche, nemmeno, pure, proprio*: *Anche lei è d'accordo*;
- quando la forma del verbo è ambigua, come nel congiuntivo presente: *Pensa che io sia stanco / che tu sia stanco / che lei sia stanca*.

Per la terza persona l'italiano ha due serie di forme. *Egli* ed *ella* (plurale *essi, esse*) sono le forme tradizionali della lingua scritta e oggi appaiono soprattutto in testi formali, letterari o scientifici; *ella* è ormai quasi scomparsa. *Lui, lei, loro*, nate come forme complemento, sono da tempo accettate anche come soggetto e sono le forme normali dell'italiano di oggi, sia parlato sia scritto. *Esso* ed *essa* si riferiscono di solito ad animali e cose: *Il fiume è in piena: esso minaccia il paese*; ma nell'uso comune, anche in questo caso, si preferisce non esprimere il soggetto (*minaccia il paese*).

> **APPROFONDIMENTO**
>
> **Da *egli* a *lui*.** Per secoli le grammatiche hanno considerato un errore usare *lui* e *lei* come soggetto. Eppure nel parlato queste forme erano diffusissime, e alcuni grandi scrittori le accolsero nella lingua letteraria: Alessandro Manzoni, nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi* (1840–1842), sostituì in molti punti *egli* con *lui*, proprio per avvicinare la prosa alla lingua viva. Oggi le grammatiche di riferimento considerano *lui, lei, loro* soggetti del tutto corretti. È un buon esempio di come una lingua cambia: una forma «popolare» diventa, col tempo, la norma.

4.2.2 I pronomi complemento: forme toniche e atone

Quando il pronome personale fa da complemento, ha due serie di forme (tabella 4.2).

- Le **forme toniche** (o forti) hanno un accento proprio e si possono pronunciare con enfasi: *me, te, lui, lei, sé, noi, voi, loro*. Si usano dopo una preposizione (*vieni con me; parlo di lei; a noi piace*) e come complemento oggetto quando si vuole mettere in rilievo la persona (*Cercavano te, non me*).
- Le **forme atone** (o deboli) non hanno accento proprio e si appoggiano al verbo, prima o dopo: *mi, ti, lo, la, gli, le, ci, vi, li, le, si, ne*. Per questo si chiamano anche **clitici**, dal greco *klínō*, «piego, inclino»: sono parole che «si appoggiano». Possono fare da complemento oggetto (*ti vedo* = vedo te) o da complemento di termine (*ti scrivo* = scrivo a te).

Tabella 4.2 I pronomi personali complemento. Nella colonna delle forme atone, a sinistra il complemento oggetto, a destra il complemento di termine.

Persona	Forma tonica	Atona: oggetto	Atona: termine
1ª singolare	*me*	*mi* (= me)	*mi* (= a me)
2ª singolare	*te*	*ti* (= te)	*ti* (= a te)
3ª singolare maschile	*lui* (*esso*)	*lo* (= lui)	*gli* (= a lui)
3ª singolare femminile	*lei* (*essa*)	*la* (= lei)	*le* (= a lei)
1ª plurale	*noi*	*ci* (= noi)	*ci* (= a noi)
2ª plurale	*voi*	*vi* (= voi)	*vi* (= a voi)
3ª plurale	*loro* (*essi, esse*)	*li* (m.), *le* (f.)	*gli*; *loro* (formale, dopo il verbo)

Attenzione alla terza persona, dove si concentrano quasi tutti gli errori. Il complemento di termine maschile singolare è *gli* (*gli ho telefonato* = ho telefonato a lui); quello femminile singolare è *le* (*le ho telefonato* = ho telefonato a lei). Per il plurale la forma tradizionale è *loro*, che però non è atona: va sempre dopo il verbo e non si unisce ad altri pronomi (*ho telefonato loro*). Nell'italiano di oggi, anche scritto, è normale e corretto usare *gli* anche per «a loro»: *Ho visto i tuoi genitori e gli ho detto che arrivi tardi*. *Loro* resta preferibile in un registro molto formale.

ERRORE FREQUENTE

***Gli* non significa mai «a lei».** **Ho incontrato Sara e gli ho dato il quaderno* è un errore: con un antecedente femminile singolare si usa *le*: *Ho incontrato Sara e le ho dato il quaderno*. Per controllare, sostituisci il pronome con la forma tonica: «ho dato il quaderno *a lei*» → *le*; «*a lui*» → *gli*; «*a loro*» → *gli* o *loro*.

Un'ultima osservazione sull'accordo. Quando un pronome atono *lo, la, li, le* fa da complemento oggetto e precede un tempo composto con l'ausiliare *avere*, il participio passato concorda con il

pronome: *Hai visto Giulia? Sì, l'ho vista*; *Le chiavi? Le ho prese io*; *I biglietti? Li ho comprati ieri*. Davanti a vocale *lo* e *la* si elidono di regola (*l'ho vista*), mentre *li* e *le* no (*li ho visti, le ho viste*).

4.2.3 La posizione dei pronomi atoni: proclisi ed enclisi

I pronomi atoni non stanno mai da soli: si appoggiano al verbo. Se lo precedono si parla di **proclisi**, se lo seguono, unendosi a esso in una sola parola, si parla di **enclisi** (figura 4.3). La scelta non è libera, ma dipende dal modo del verbo:

- con i **modi finiti** (indicativo, congiuntivo, condizionale) il pronome va **prima**: *lo vedo, ti chiamerei, che tu lo sappia*;
- con l'**infinito**, il **gerundio** e il **participio passato** usato da solo il pronome va **dopo**, attaccato al verbo: *voglio vederlo* (l'infinito perde la *-e* finale), *guardandolo*, *vistala arrivare* (uso soprattutto letterario);
- con l'**imperativo affermativo** il pronome va **dopo**: *guardalo, ditemelo, facciamolo*; con l'imperativo negativo di seconda persona singolare (*non* + infinito) sono possibili entrambe le posizioni: *non dirlo / non lo dire*;
- con un verbo **servile** (*dovere, potere, volere*) seguito da un infinito, il pronome può stare prima del servile o dopo l'infinito: *lo voglio vedere / voglio vederlo*.

C'è un caso speciale. Con gli imperativi monosillabici *da', di', fa', sta', va'* la consonante iniziale del pronome si raddoppia: *dammi, dimmi, fallo, stammi a sentire, vacci*. Fa eccezione soltanto *gli*, che non raddoppia: *dagli, digli*. Quando un pronome si unisce al verbo, l'accento del verbo non si sposta: *pòrta* → *pòrtalo* → *pòrtaglielo*, che diventa così una parola sdrucciola e poi bisdrucciola (cap. 1).

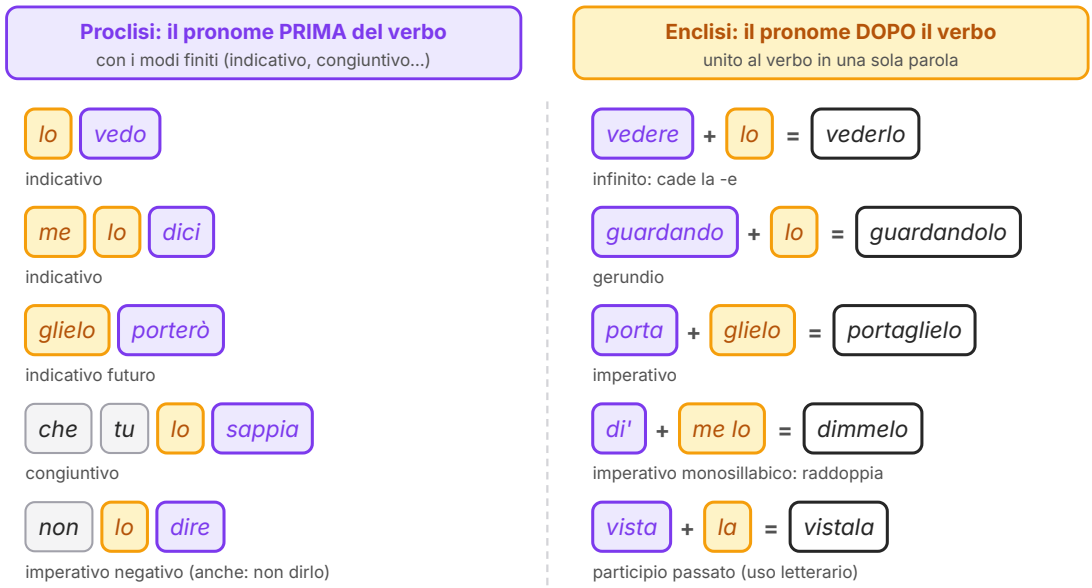

Figura 4.3 La posizione dei pronomi atoni. Con i modi finiti il pronome precede il verbo (proclisi); con infinito, gerundio, participio e imperativo affermativo lo segue e si unisce a esso (enclisi).

4.2.4 I pronomi combinati

Spesso nella stessa frase servono due pronomi atoni, uno per il complemento di termine e uno per il complemento oggetto (o la particella *ne*): *Mi dai il libro? Sì, te lo do*. Questi gruppi si chiamano **pronomi combinati** e seguono regole fisse (figura 4.4):

- il pronome di termine viene **prima**, quello oggetto (o *ne*) **dopo**: *me lo, te la, ce li, ve ne*;
- davanti a *lo, la, li, le, ne* la *-i* del primo pronome diventa *-e*: *mi* → *me*, *ti* → *te*, *ci* → *ce*, *vi* → *ve*, *si* → *se*;
- *gli* e *le* diventano entrambi *glie-* e si scrivono attaccati al secondo pronome: *glielo, gliela, glieli, gliele, gliene*. Così *glielo* può significare «lo … a lui», «lo … a lei» e anche «lo … a loro»: *Il regalo per la nonna? Glielo porto domani.*

Le stesse forme si usano in enclisi, sempre in una parola sola: *dammelo, portaglielo, diccelo, mandatecene*.



Figura 4.4 I pronomi combinati: il pronome di termine (o riflessivo) precede il pronome oggetto o la particella *ne*.

IN SINTESI

Tre domande per il pronome atono giusto. 1) Che funzione ha? Oggetto (*lo, la, li, le*) o termine (*gli, le*)? 2) A chi si riferisce? Maschile o femminile, singolare o plurale (*gli* = a lui / a loro; *le* = a lei). 3) Dove va? Prima dei modi finiti, dopo infinito, gerundio e imperativo affermativo. Se i pronomi sono due: termine + oggetto, con *me, te, ce, ve, se, glie-*.

4.2.5 Le ripetizioni del pronome: *a me mi*

Si chiama **pleonasmo** (dal greco, «sovrabbondanza») l'uso di una parola non necessaria al senso. Nel caso dei pronomi, il pleonasmo più noto è *a me mi*, che ripete due volte lo stesso complemento di termine, una volta con la forma tonica e una con quella atona: **A me mi piace il basket*. Nella lingua scritta e in ogni situazione formale va evitato, come le ripetizioni simili **a te ti* e **a lui gli*: si sceglie una sola forma e si dice *Mi piace il basket* oppure, per dare rilievo, *A me piace il basket*.

Nel parlato è invece molto comune, e non è considerato scorretto, anticipare un elemento e poi riprenderlo con un pronome: *Il libro, l'ho già letto*; *A Marco, gli ho scritto ieri*. È un procedimento chiamato *dislocazione*, che serve a mettere in primo piano l'argomento di cui si parla. Nello scritto formale, però, conviene la costruzione lineare: *Ho già letto il libro*; *Ieri ho scritto a Marco*.

4.3 I pronomi riflessivi e le forme di cortesia

4.3.1 I riflessivi

I **pronomi riflessivi** si usano quando l'azione compiuta dal soggetto ricade sul soggetto stesso: *Marco si guarda allo specchio* (guarda sé stesso). Hanno una forma atona e una tonica:

- forme atone: *mi, ti, si, ci, vi, si* (*io mi lavo, tu ti lavi, lui si lava, noi ci laviamo, voi vi lavate, loro si lavano*);
- forme toniche: *me, te, sé, noi, voi, sé* (*parla sempre di sé; pensa solo a sé*).

Come vedi, solo la terza persona ha forme proprie, *si* e *sé*; nelle altre persone il riflessivo coincide con il pronome personale. La forma tonica *sé* porta l'accento acuto, per distinguerla dalla congiunzione *se* (cap. 1). Quando è seguita da *stesso* o *medesimo*, molti tolgono l'accento perché non c'è rischio di confusione: oggi sono ammesse entrambe le grafie, *sé stesso* e *se stesso*; l'importante è essere coerenti all'interno dello stesso testo.

Le diverse costruzioni del verbo riflessivo (riflessivo proprio, apparente, reciproco, verbi pronominali come *pentirsi*) e la differenza tra *si* riflessivo, passivante e impersonale si studiano con il verbo, nel capitolo 6.

> **ERRORE FREQUENTE**
> ***Sé* o *lui*?** Il riflessivo *sé* si riferisce sempre al soggetto della frase. *Giulio parla sempre di sé* significa che Giulio parla di Giulio; *Giulio parla sempre di lui* di solito significa che parla di un'altra persona. Con il soggetto di prima o seconda persona non si usa mai *sé*: **Io penso a sé* è sbagliato; si dice *io penso a me*.

4.3.2 I pronomi allocutivi: dare del tu, del Lei, del Voi

I **pronomi allocutivi** (dal latino *alloqui*, «rivolgere la parola») sono quelli con cui ci rivolgiamo direttamente a qualcuno. In italiano la scelta del pronome dice molto del rapporto tra chi parla e chi ascolta.

- *Tu* è il pronome confidenziale: si usa con familiari, amici, coetanei, bambini.
- *Lei* è il principale **pronome di cortesia**: si usa con persone che non si conoscono o con cui si ha un rapporto formale (un insegnante, un medico, un impiegato), sia uomini sia donne. Grammaticalmente è una terza persona femminile, e per questo tutti i pronomi che la riprendono sono femminili: *Professore, La ringrazio; Le scrivo per chiederLe un consiglio*. Aggettivi e participi, invece, di solito concordano con il sesso reale della persona: *Lei, dottore, è stato molto gentile*.

- *Voi* è usato come forma di cortesia per una sola persona in alcune regioni, soprattutto del Sud, e in certi testi commerciali; in tutta Italia è la forma normale per rivolgersi con cortesia a più persone (*Signori, vi prego di accomodarvi*).
- *Loro*, plurale di *Lei*, è oggi rarissimo e molto cerimonioso (*Lor signori desiderano?*).

Nelle lettere e nelle e-mail formali i pronomi di cortesia si scrivono spesso con l'iniziale maiuscola, anche quando sono attaccati al verbo: *La ringrazio*, *inviarLe*. È un uso facoltativo, ma diffuso e apprezzato nella corrispondenza ufficiale; lo stesso vale per il possessivo *Suo* (cap. 3).

COLLEGAMENTI

Lingue a confronto. L'inglese moderno ha un solo pronome per la seconda persona, *you*, e non distingue il tu dal Lei: la cortesia si esprime con altri mezzi (*Mr, Mrs, could you...?*). Il francese usa *vous*, il tedesco *Sie*, lo spagnolo *usted*. Nel latino classico, invece, ci si rivolgeva a chiunque con *tu*, anche alle persone più importanti. Anche l'inglese, del resto, distingueva un tempo un *thou* confidenziale da un *you* di rispetto: lo ritroverai leggendo Shakespeare in lingua originale.

APPROFONDIMENTO

Una storia di cortesia. Il *Lei* di cortesia nasce da espressioni come *Vostra Signoria* o *Vostra Eccellenza*, nomi femminili che si riprendevano con pronomi femminili: *Vostra Signoria è servita; Ella può entrare*. Si diffuse tra Cinquecento e Seicento, anche per influsso dello spagnolo. Nel 1938 il regime fascista avviò una campagna contro il *Lei*, giudicato servile e straniero, e cercò di imporre al suo posto il *Voi*, soprattutto negli usi ufficiali. Caduto il regime, l'uso del *Lei* tornò a prevalere ed è oggi la forma di cortesia normale.

4.4 Possessivi, dimostrativi, indefiniti, interrogativi ed esclamativi

Questi pronomi hanno in gran parte le stesse forme degli aggettivi corrispondenti (tabella 4.1). Qui vediamo soltanto le forme e gli usi che appartengono solo al pronome.

4.4.1 I pronomi possessivi

I **pronomi possessivi** (*il mio, il tuo, il suo, il nostro, il vostro, il loro*, con le forme femminili e plurali) sostituiscono un nome indicando a chi appartiene la cosa: *La mia bici è rotta: posso usare la tua?* A differenza dell'aggettivo, il pronome possessivo vuole **sempre l'articolo**, anche con i nomi di parentela: *mia madre e la tua* (non **mia madre e tua*). Usati da soli, alcuni possessivi hanno significati particolari: *i miei* sono i genitori o i familiari (*stasera esco con i miei*), *dire la sua* significa esprimere la propria opinione, *essere dalla nostra* significa essere dalla nostra parte.

4.4.2 I pronomi dimostrativi

I **pronomi dimostrativi** indicano una persona o una cosa rispetto alla sua vicinanza a chi parla o a chi ascolta, oppure richiamano qualcosa già detto. Le forme *questo, quello, codesto, stesso, medesimo* funzionano come gli aggettivi (cap. 3): *Quale zaino prendi? Questo*; *Sei sempre lo stesso*. Altre forme, invece, sono soltanto pronomi.

- *Ciò* significa «questa cosa, quella cosa». È invariabile, si riferisce solo a cose o a concetti e ha valore singolare: *Ciò mi preoccupa*; *Non capisco ciò che dici*. È più formale di *questo* e *quello*: nel parlato si dice più spesso *quello che dici*.
- *Costui, costei, costoro* indicano persone vicine a chi parla e hanno spesso una sfumatura di disprezzo: *Chi è costui?*
- *Colui, colei, coloro* indicano persone lontane e si usano quasi sempre seguiti da un pronome relativo: *Colui che arriva per primo vince*; *Coloro che hanno finito possono uscire*.
- Nella lingua letteraria si trovano anche *questi* e *quegli* come soggetti maschili singolari («costui», «colui»): *Questi era il più giovane dei fratelli*. Non confonderli con i plurali.

4.4.3 I pronomi indefiniti

I **pronomi indefiniti** indicano persone o cose in modo generico, senza precisarne l'identità o la quantità. Molti coincidono con gli aggettivi (*molto, poco, tanto, troppo, tutto, altro, alcuno, nessuno, ciascuno*); alcuni sono soltanto pronomi:

- *qualcuno* (una persona non precisata) e *qualcosa* (una cosa non precisata): *Qualcuno ha bussato; Hai bisogno di qualcosa?*;
- *ognuno* (ogni persona, senza eccezioni): *Ognuno porti il suo quaderno*;
- *chiunque* (qualsiasi persona), sempre singolare: *Chiunque può partecipare*;
- *niente* e *nulla* (nessuna cosa): *Non ho visto niente; Nulla è cambiato*;
- *uno* (una persona qualsiasi): *Ho incontrato uno che ti conosce*; *altri*, singolare, nella lingua letteraria (*altri potrebbe dire* = un'altra persona).

Due regole d'uso. *Qualcosa, niente, nulla* sono trattati come maschili e, se accompagnati da un aggettivo, lo vogliono introdotto da *di*: *qualcosa di bello, niente di nuovo*. *Nessuno, niente, nulla*, se vengono dopo il verbo, richiedono la negazione *non* (*Non è venuto nessuno; Non ho detto niente*); se lo precedono, no (*Nessuno è venuto; Niente è perduto*). La doppia negazione, in questo caso, non afferma: rafforza la negazione.

DA RICORDARE

Gli indefiniti «solo singolare». *Qualcuno, ognuno, ciascuno, chiunque, nessuno* vogliono sempre il verbo al singolare, anche quando, come *ognuno* e *chiunque*, si riferiscono a un intero gruppo di persone: *Qualcuno è entrato*, *Ognuno ha le sue idee*, *Chiunque arrivi sarà il benvenuto*. Allo stesso modo, il possessivo che li riprende è singolare: *ognuno con il suo zaino* (o *il proprio*).

4.4.4 I pronomi interrogativi ed esclamativi

I **pronomi interrogativi** servono a fare domande su una persona, una cosa o una quantità. Le forme sono:

- *chi?*, solo per persone, invariabile: *Chi ha chiamato? Con chi esci?*;
- *che cosa?*, *che?*, *cosa?*, solo per cose, invariabili: *Che cosa leggi? Che fai? Cosa vuoi?* (*che cosa* è la forma più sorvegliata, *cosa* la più colloquiale, ma tutte e tre sono corrette);
- *quale?, quali?* e *quanto?, quanta?, quanti?, quante?*, come gli aggettivi: *Tra questi due, quale preferisci? Quanti ne vuoi?*

Gli interrogativi introducono sia le domande dirette, con il punto interrogativo (*Chi viene?*), sia le **interrogative indirette**, che dipendono da un verbo come *sapere, chiedere, domandarsi* e non hanno il punto interrogativo: *Non so chi venga*; *Mi chiedo che cosa pensi*. Ricorda che *qual è* si scrive senza apostrofo (cap. 1).

Le stesse forme diventano **pronomi esclamativi** quando esprimono stupore, gioia, rammarico: *Chi si rivede!*; *Che dici!*; *Quanti ne ho visti!*

4.5 I pronomi relativi

Il **pronome relativo** fa due lavori contemporaneamente: sostituisce un nome già espresso, il suo antecedente, e collega due frasi, facendo dipendere la seconda dalla prima. Prendi due frasi: *Ho letto un libro. Il libro mi ha appassionato*. Con un relativo diventano una sola frase complessa: *Ho letto un libro che mi ha appassionato*. La frase introdotta dal relativo si chiama *proposizione relativa*; la studierai bene il prossimo anno, nella sintassi del periodo. Per ora impariamo a usare le forme (tabella 4.3, figura 4.5).

Tabella 4.3 I pronomi relativi.

Forma	Variabilità	Funzione nella relativa	Esempio
che	invariabile	soggetto o complemento oggetto	*il ragazzo che corre; il film che ho visto*
cui	invariabile	complementi indiretti, preceduto da preposizione	*l'amica a cui scrivo; la città in cui vivo*
il quale	variabile: *la quale, i quali, le quali*	soggetto e complementi indiretti (al posto di *che* e di *cui*); come oggetto è raro	*la ragazza alla quale ho scritto*
il cui	l'articolo concorda con la cosa posseduta	valore possessivo («del quale»)	*l'autore il cui libro ho letto*
chi	invariabile, singolare	relativo doppio = «colui che», «una persona che»	*chi rompe paga*

4.5.1 *Che* e *cui*

Che è il relativo più usato. È invariabile e si riferisce a persone e cose, al singolare e al plurale; nella relativa può essere **soggetto** (*Il ragazzo che corre è mio fratello*: è il ragazzo che corre) o **complemento oggetto** (*Il film che ho visto era lungo*: ho visto il film). *Che* non si usa mai dopo una preposizione: per tutti gli altri complementi serve *cui*.

Cui è invariabile ed è quasi sempre preceduto da una preposizione, che indica il complemento: *di cui* (*il libro di cui ti ho parlato*), *a cui* (*l'amico a cui ho scritto*), *da cui* (*la finestra da cui entra il sole*), *in cui* (*la casa in cui abito*), *con cui*, *per cui*, *su cui*, *tra cui*. Solo nel complemento di termine la preposizione *a* si può omettere: *la persona cui mi rivolgo*, forma più formale di *a cui*.

Quando l'antecedente è un intero concetto, si usano *il che* («la qual cosa»: *Ha smesso di piovere, il che ci permette di uscire*) oppure *ciò che* e *quello che* (*Fai ciò che vuoi*), dove il dimostrativo fa da antecedente.



Figura 4.5 Il pronome relativo rinvia al suo antecedente (freccia continua) e ha una funzione nella frase che introduce. Nel terzo esempio *il cui* indica il possesso: la freccia tratteggiata porta dal relativo alla cosa posseduta (*fratello*), con cui concorda l'articolo *il*.

DA RICORDARE

***Che* pronome o *che* congiunzione?** In *Il libro che è sul banco è mio*, *che* è un pronome relativo: ha un antecedente (*il libro*) e si può sostituire con *il quale* (*il libro il quale è sul banco*, pesante ma corretto). In *Penso che il libro sia bello*, invece, *che* è una **congiunzione**: non sostituisce nessun nome e non si può sostituire con *il quale*. La prova del *quale* è il modo più sicuro per distinguerli (quando *che* è complemento oggetto la sostituzione suona ancora più pesante, ma resta possibile).

4.5.2 *Il quale* e *il cui*

Il quale (*la quale, i quali, le quali*) può sostituire sia *che* sia *cui* (come complemento oggetto, però, è raro e suona pesante: si preferisce *che*). Con le preposizioni forma le preposizioni articolate: *del quale, al quale, dalla quale, nei quali, con le quali*. È più formale degli altri relativi e conviene usarlo soprattutto quando serve a evitare un'ambiguità, perché, essendo variabile, mostra il genere e il numero dell'antecedente. In *Ho parlato con la sorella di Marco, che vive a Torino*, chi vive a Torino? Con *la quale* è la sorella, con *il quale* è Marco.

Il cui ha valore possessivo: significa «del quale, della quale, dei quali». Si colloca tra un articolo e un nome; l'articolo concorda con il nome che segue, cioè con la cosa posseduta, non con l'antecedente: *lo scrittore il cui romanzo ho letto; la ragazza i cui genitori sono medici; i ragazzi la cui squadra ha vinto*.

ESEMPIO SVOLTO

Unire due frasi con il relativo giusto. Per scegliere il relativo, trasforma la seconda frase e chiediti quale funzione ha in essa il nome ripetuto.

1) *Ho una cugina. La cugina abita a Bari.* → *la cugina* è soggetto di *abita* → *Ho una cugina* ***che*** *abita a Bari.*

2) *Ho una cugina. Scrivo spesso alla cugina.* → *alla cugina* è complemento di termine → *Ho una cugina* ***a cui*** *(****alla quale****) scrivo spesso.*

3) *Ho una cugina. Il cane della cugina si chiama Rex.* → *della cugina* indica possesso → *Ho una cugina* ***il cui*** *cane si chiama Rex.* (L'articolo *il* concorda con *cane*.)

4.5.3 Il relativo doppio *chi*

Chi, oltre che interrogativo, può essere un **pronome relativo doppio** (o misto): racchiude in una sola parola un dimostrativo o un indefinito e un relativo. *Chi rompe paga* significa «colui che rompe paga»; *Lo dirò a chi lo merita*, «a una persona che lo merita». Si riferisce solo a persone ed è sempre singolare: *Chi ha finito consegni* (non **consegnino*). Hanno valore simile *quanto* («tutto ciò che»: *Ti ho detto quanto sapevo*) e *chiunque* («qualunque persona che»: *Chiunque venga sarà accolto*).

4.5.4 Gli errori con i relativi

Nell'italiano parlato informale è molto diffuso il cosiddetto *che polivalente*: un *che* usato per tutti i complementi, spesso accompagnato da un pronome personale che indica la funzione. Nello scritto e nel parlato sorvegliato queste costruzioni sono errori.

ERRORE FREQUENTE

Il *che* «tuttofare». **Il ragazzo che gli ho parlato* → *il ragazzo a cui* (*al quale*) *ho parlato*. **La città che ci abito* → *la città in cui abito*. **Il film che ne parlavi* → *il film di cui parlavi*. **La ragazza che suo fratello gioca con me* → *la ragazza il cui fratello gioca con me*. *Il giorno che sono partito*, con il *che* di tempo, è invece accettato nell'uso, ma nello scritto curato è meglio *il giorno in cui sono partito*. In tutti i casi sbagliati il complemento è indiretto: ci vuole *cui* con la sua preposizione, o *il quale*.

4.6 Le particelle *ci, vi, ne*

Ci, *vi* e *ne* sono parole minuscole ma tra le più frequenti dell'italiano. Si chiamano **particelle pronominali** perché si comportano come pronomi atoni (si appoggiano al verbo, in proclisi o in enclisi), ma possono avere anche valore di avverbio. Per capire che cosa significano in una frase, il metodo è sempre lo stesso: sostituirle con l'espressione equivalente (figura 4.6).

4.6.1 *Ci* e *vi*

Ci può essere:

- **pronome personale** di prima persona plurale, oggetto o termine (= *noi, a noi*): *Ci hanno invitati; Ci scrivi una cartolina?*; e anche riflessivo: *Ci laviamo le mani*;
- **pronome dimostrativo** (= *a ciò, su ciò, in ciò, con ciò*): *Ci penso io* (penso io a questo); *Non ci credo* (non credo a ciò); *Ci puoi contare*;
- **avverbio di luogo** (= *qui, lì, in quel luogo*): *Vai in palestra? Sì, ci vado alle sei*; *Ci passo ogni giorno*.

Con il verbo *essere*, *ci* forma *esserci*, che significa «esistere, trovarsi, essere presente»: *C'è un problema*; *Ci sono molti turisti*; *Domani ci sono anch'io*. *Ci* si elide davanti a *e* e *i* (*c'è, c'era, c'incontriamo*), ma non davanti ad *a, o, u*, perché cambierebbe il suono: si scrive *ci andiamo*, non **c'andiamo*. Nell'italiano parlato *ci* si unisce spesso anche ad *avere* (*Ce l'hai la penna? Sì, ce l'ho*): è un uso colloquiale, normale nel parlato, da evitare nello scritto formale.

Vi ha gli stessi valori di *ci*, ma come avverbio e come dimostrativo appartiene a un registro formale o letterario: *Vi si accede dal cortile*; *Vi sono molte ragioni*. Come pronome personale vale semplicemente «voi, a voi»: *Vi aspetto; Vi ho portato un regalo*.

4.6.2 *Ne*

Ne può essere:

- **pronome personale** (= *di lui, di lei, di loro, da lui...*): *Conosci Sara? Tutti ne parlano bene*;
- **pronome dimostrativo** (= *di ciò, da ciò*): *Non ne so niente*; *Ne deduco che hai ragione*;
- **pronome con valore partitivo** (= *di questi, di quelli, una parte di*): *Quante mele vuoi? Ne voglio due*; *Di amici veri, ne ho pochi*. In questo uso, con i tempi composti, il participio concorda di solito con ciò che *ne* sostituisce: *Di mele, ne ho mangiate tre*;
- **avverbio di luogo** (= *da qui, da lì, da quel luogo*): *Sono entrato in quel negozio e ne sono uscito subito*; e soprattutto nei verbi come *andarsene*: *Me ne vado*; *Se n'è andato*.

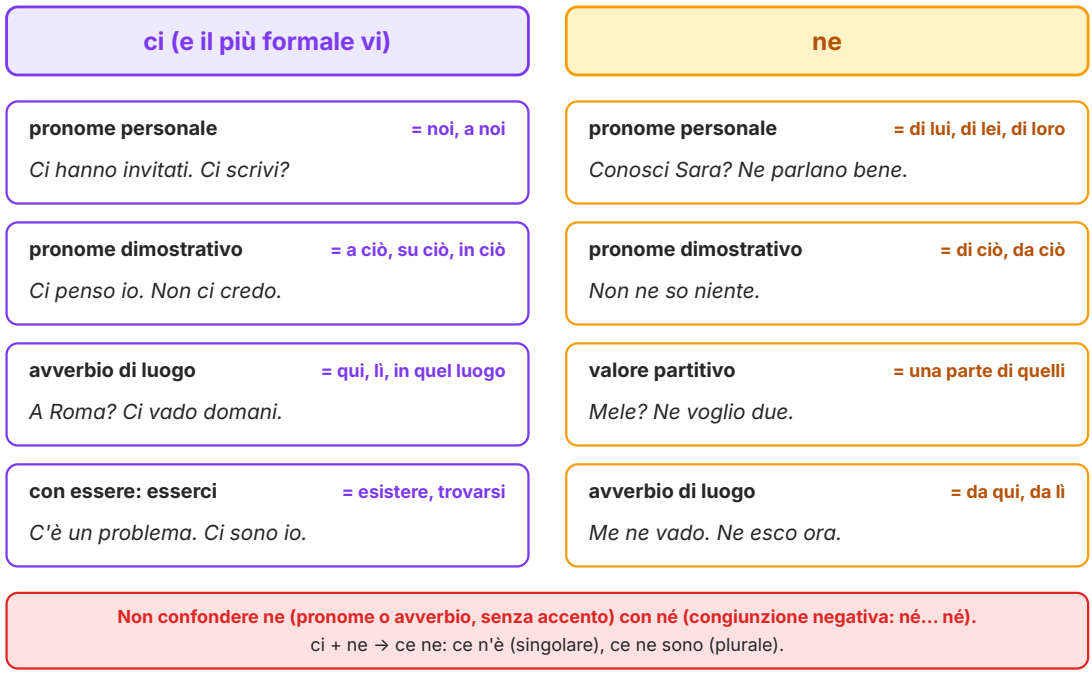

Figura 4.6 I valori delle particelle *ci* e *ne*: per riconoscerli, sostituiscile con l'espressione equivalente indicata a destra.

ERRORE FREQUENTE

Ne, né, ce n'è. *Ne* pronome o avverbio non ha mai l'accento; *né*, congiunzione negativa, ha l'accento acuto: *Non ne voglio, né oggi né domani*. Quando *ci* e *ne* si incontrano, *ci* diventa *ce*: *ce ne sono tre*; al singolare, davanti a *è*, *ne* si elide: *ce n'è uno*. Sono errori sia **c'è ne* sia **ce né*.

Infine, anche con *ne* vale l'avvertenza sul pleonasmo: *Di questo ne parliamo domani* ripete due volte lo stesso complemento (*di questo* e *ne*). È una dislocazione tipica del parlato, accettabile in una conversazione; nello scritto formale si preferisce *Di questo parliamo domani* oppure *Ne parliamo domani*.

COLLEGAMENTI

Pronomi e scrittura. Quando scrivi un riassunto o un testo narrativo (cap. 16), i pronomi sono i principali strumenti di *ripresa*: permettono di tornare su un personaggio senza ripeterne il nome. Due consigli pratici. Dopo aver presentato un personaggio, alterna nome, pronome e altre espressioni (*il ragazzo, il protagonista*); e quando nella stessa frase ci sono due personaggi dello stesso genere, non affidarti a un *lui* o a un *gli*: ripeti il nome. La chiarezza vale più dell'eleganza.

SINTESI

- Il **pronome** sta al posto di un nome (funzione sostitutiva, anaforica o cataforica) o indica direttamente qualcuno o qualcosa nella situazione (funzione deittica).
- Aggettivo e pronome determinativo hanno spesso le stesse forme: l'aggettivo **accompagna** il nome, il pronome lo **sostituisce**.
- I pronomi personali soggetto si omettono spesso; *lui, lei, loro* sono soggetti corretti, *egli, ella, essi* appartengono allo scritto formale.
- I pronomi complemento hanno forme **toniche** (*me, te, lui, lei…*) e **atone** o clitici (*mi, ti, lo, la, gli, le…*).
- *Gli* = a lui (e, nell'uso corrente, a loro); *le* = a lei. Mai *gli* per «a lei».
- I pronomi atoni vanno prima dei modi finiti (**proclisi**) e dopo infinito, gerundio, participio e imperativo affermativo (**enclisi**).
- Nei **pronomi combinati** il termine precede l'oggetto: *me lo, te la, ce ne*; *gli* e *le* diventano *glie-* (*glielo*).
- Il pleonasmo **a me mi* va evitato nello scritto.
- I riflessivi propri sono *si* e *sé* (*sé stesso* e *se stesso* sono entrambe corrette); *Lei* e *Voi* sono i pronomi di cortesia.
- Sono solo pronomi *ciò, costui, colui, qualcuno, qualcosa, ognuno, chiunque, niente, nulla*; il pronome possessivo vuole sempre l'articolo.
- Relativi: *che* (soggetto e oggetto), *cui* con preposizione (complementi indiretti), *il quale* (variabile), *il cui* (possessivo), *chi* (relativo doppio).
- *Ci, vi, ne* hanno valore pronominale o avverbiale; *ne* ≠ *né*; si scrive *ce n'è, ce ne sono*.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In quale frase la parola *quello* è un pronome?
   - **A.** *Quello zaino è di Luca.*
   - **B.** *Quello stadio è enorme.*
   - **C.** *Non voglio questo, voglio quello.*
   - **D.** *Quello studente è nuovo.*

2. ● Quale delle seguenti è una forma **tonica** del pronome personale?
   - **A.** *gli*
   - **B.** *lo*
   - **C.** *ti*
   - **D.** *lei*

3. ● Nella frase «Ho visto Anna e ___ ho regalato un libro» va inserito:
   - **A.** *gli*
   - **B.** *le*
   - **C.** *la*
   - **D.** *li*

4. ● In quale frase c'è un caso di enclisi?
   - **A.** *Te lo dico domani.*
   - **B.** *Lo vedo spesso.*
   - **C.** *Ne parliamo dopo.*
   - **D.** *Voglio dirtelo subito.*

5. ●● Quale pronome relativo completa correttamente «È un'amica ___ mi fido»?
   - **A.** *che*
   - **B.** *di cui*
   - **C.** *la quale*
   - **D.** *a cui*

6. ●● In «Chi studia ottiene buoni risultati», *chi* è:
   - **A.** un pronome relativo doppio
   - **B.** un pronome interrogativo
   - **C.** un pronome personale
   - **D.** una congiunzione

7. ●● In «Vai al cinema? Sì, ci vado stasera», *ci* è:
   A. un pronome personale
   B. un pronome dimostrativo
   C. un avverbio di luogo
   D. un pronome riflessivo

Analisi grammaticale

8. ● Sottolinea i pronomi personali e indica se sono soggetto o complemento, tonici o atoni: «Io gli ho scritto, ma lui non mi ha risposto. Domani lo chiamo e gli dico di venire con noi.»

9. ● Indica se la parola evidenziata è aggettivo o pronome: a) **Molti** sono rimasti a casa. b) **Nessuna** squadra ha vinto. c) **Questa** è la mia felpa. d) Ho comprato **due** quaderni e ne ho persi **due**. e) **Quale** preferisci? f) **Quale** strada prendiamo?

10. ●● Classifica i pronomi evidenziati (personale, riflessivo, possessivo, dimostrativo, indefinito, interrogativo, relativo): a) **Qualcuno** ha lasciato la finestra aperta. b) **Ciò** non mi riguarda. c) La tua bici è più nuova della **mia**. d) **Chi** ha vinto la partita? e) Il libro **che** mi hai prestato è bellissimo. f) Martina pensa solo a **sé**. g) **Niente** è impossibile.

11. ●● Indica se *che* è pronome relativo o congiunzione (usa la prova del *quale*): a) Il treno che parte alle otto è in ritardo. b) Spero che il treno parta in orario. c) Sai che domani c'è sciopero? d) Le scarpe che ho comprato sono strette. e) È così stanco che si addormenta sul divano.

12. ●● Scomponi le forme con enclisi e indica il valore di ogni pronome: *dimmelo, portaglielo, vederci, compratene, mandandoti, alzati*.

13. ●● Indica il valore di *ci* e *ne* in ogni frase (pronome personale, dimostrativo, partitivo, avverbio di luogo): a) Ci hanno visto al parco. b) Non ci penso più. c) A Napoli ci sono stato due volte. d) Di pizza, ne mangerei tre. e) Parlano tutti di Sara: ne dicono meraviglie. f) Sono entrato in classe e ne sono uscito subito.

14. ●●● Fai l'analisi grammaticale completa di tutti i pronomi della frase, indicando tipo, forma, persona, genere e numero dove possibile: «Chiunque lo voglia può chiedermelo: glielo spiegherò io, ma nessuno se ne è ricordato.»

Applicare e trasformare

15. ● Sostituisci le parole evidenziate con un pronome atono: a) Vedo **Marco** ogni giorno. b) Ho telefonato **a Giulia**. c) Scriverò **ai nonni**. d) Ho comprato **le scarpe** ieri. e) Hai chiamato **i tuoi amici**? f) Ho detto **a te** la verità.

16. ● Sostituisci le parole evidenziate con un pronome combinato: a) Do **il libro a te**. b) Racconto **la storia a voi**. c) Presto **la bici a Luca**. d) Porto **i fiori alla nonna**. e) Mandano **la lettera a noi**. f) Parla **a me di questo**.

17. ● Volgi all'imperativo affermativo (2ª persona singolare) mantenendo il pronome: a) Me lo dici. b) Lo fai subito. c) Gli dai la mano. d) Ci vai domani. e) Me ne dai un po'.

18. ●● Unisci le due frasi con il pronome relativo adatto (scrivi entrambe le forme possibili, con *che/cui* e con *il quale*): a) Ho un amico. L'amico suona la chitarra. b) Questa è la casa. Sono nato in questa casa. c) Ti presento Elena. Ti ho parlato di Elena. d) Ho visto un film. Il regista del film è italiano. e) Ecco i compagni. Studio con i compagni.

19. ●● Completa con il pronome di cortesia adatto: Gentile professoressa, ___ scrivo per chieder___ un'informazione. ___ ringrazio fin d'ora e ___ porgo cordiali saluti.

20. ●● Completa con *ne, né, ce n'è, ce ne sono*: a) Non ho ___ fame ___ sete. b) Di biscotti ___ ancora tanti. c) Di latte ___ ancora un po'. d) Quanti fratelli hai? ___ ho due.

21. ●●● Riscrivi il messaggio di Giorgio riportato all'inizio del capitolo, eliminando tutte le ripetizioni di *Marta* e di *il libro di storia* usando, dove puoi, pronomi diversi da quelli della versione riscritta nel testo, poi spiega le tue scelte.

Correggere gli errori

22. ● Correggi: «Ho incontrato la professoressa e gli ho chiesto il voto.»

23. ● Correggi: «A me mi sembra che hai ragione tu.»

24. ●● Ogni frase contiene un errore: trovalo e correggilo. a) Il ragazzo che gli ho prestato il libro è in classe con me. b) La palestra che ci andiamo è vicina. c) È un argomento che ne ho già parlato.

25. ●● Ogni frase contiene un errore: trovalo e correggilo. a) C'è ne ancora uno. b) Io penso solo a sé. c) Chi ha finito consegnino il compito. d) Mia sorella e tua sono amiche.

Scrivere

26. ●● Scrivi un breve dialogo (6–8 battute) tra due amici che si scambiano oggetti per un viaggio («Mi presti il sacco a pelo?» «Sì, te lo porto domani…»). Usa almeno quattro pronomi combinati diversi e sottolineali.

27. ●● Scrivi una breve e-mail formale (6–8 righe) alla segreteria della scuola per chiedere un certificato. Usa correttamente il *Lei* di cortesia con almeno tre pronomi atoni (*La, Le*) e un possessivo di cortesia.

28. ●●● Descrivi in 6–8 righe un luogo che ti è caro usando almeno cinque pronomi relativi diversi (*che, in cui, di cui, il quale* o *la quale, il cui*) e almeno un *ci* avverbio di luogo. Evidenzia i relativi e indica la funzione di ciascuno.

Verso la verifica

29. ●● Leggi l'inizio di *Rosso Malpelo*: «Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone.» (G. Verga, *Rosso Malpelo*, in *Vita dei campi*). a) Trova il pronome relativo, indica il suo antecedente e la sua funzione. b) Nella forma *si chiamava*, *si* è un pronome atono: in proclisi o in enclisi? c) Riscrivi la frase iniziale sostituendo *Malpelo* con un pronome soggetto, e spiega perché in italiano lo si può anche omettere. d) Riscrivi «aveva i capelli rossi» sostituendo *i capelli* con un pronome atono.

30. ●●● Leggi l'inizio dei *Promessi sposi*: «Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume» (A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. I). a) *Quel* e *quelli* hanno la stessa radice: quale dei due è aggettivo e quale pronome? Perché? b) A quale nome si riferisce *quelli*? Quale funzione ha (anaforica o cataforica)? c) Trova il pronome relativo e il suo antecedente; sostituiscilo con una forma di *il quale*. d) Riscrivi «a prender corso e figura di fiume» sostituendo *corso e figura di fiume* con un pronome atono in enclisi.

PER APPROFONDIRE

- [SER] Il capitolo sui pronomi: forme toniche e atone, posizione dei clitici, pronomi di cortesia, relativi, con molti esempi tratti dalla lingua letteraria.
- [DT] Le sezioni sui pronomi personali, riflessivi e relativi e sulle particelle *ci, vi, ne*, con schemi riassuntivi ed esercizi.

Glossario del capitolo

Antecedente
Il nome (o la frase) a cui un pronome rinvia e che il pronome sostituisce; detto anche referente.

Enclisi
Posizione del pronome atono dopo il verbo, unito a esso, con infinito, gerundio, participio e imperativo affermativo: vederlo, dimmelo.

Forme atone (clitici)
Pronomi senza accento proprio che si appoggiano al verbo: mi, ti, lo, la, gli, le, ci, vi, li, si, ne.

Forme toniche
Pronomi personali complemento con accento proprio (me, te, lui, lei, sé, noi, voi, loro), usati dopo preposizione o per dare rilievo.

Funzione anaforica
Funzione del pronome che rinvia a qualcosa già detto nel testo: Ho visto Luca e gli ho parlato.

Funzione cataforica
Funzione del pronome che anticipa qualcosa che verrà detto dopo: Te lo giuro: non ho copiato.

Funzione deittica
Funzione del pronome che indica direttamente qualcuno o qualcosa presente nella situazione comunicativa: io, tu, questo.

Il cui
Forma possessiva del relativo (= del quale), con l'articolo concordato con la cosa posseduta: la ragazza i cui genitori...

Ne partitivo
Uso di ne per indicare una parte di un insieme già nominato: Mele? Ne voglio due.

Particelle pronominali
Ci, vi, ne: si comportano come pronomi atoni ma possono avere anche valore di avverbio di luogo.

Pleonasmo
Uso di una parola non necessaria al senso, come nella ripetizione a me mi, da evitare nello scritto.

Proclisi
Posizione del pronome atono prima del verbo, obbligatoria con i modi finiti: lo vedo, me lo dici.

Pronome
Parte variabile del discorso che sta al posto di un nome o indica direttamente una persona o una cosa senza nominarla.

Pronome di cortesia
Pronome allocutivo usato nei rapporti formali: Lei (per una persona, con i pronomi La, Le), Voi, il raro Loro.

Pronome relativo
Pronome che sostituisce un antecedente e collega due frasi: che, cui, il quale, il cui.

Pronome riflessivo
Pronome che indica che l'azione ricade sul soggetto; forme proprie della 3ª persona: si (atona) e sé (tonica).

Pronomi combinati
Gruppi di due pronomi atoni, termine + oggetto o ne, con mi, ti, ci, vi, si che diventano me, te, ce, ve, se e gli/le che diventano glie-: te lo, glielo, ce ne.

Relativo doppio
Pronome che unisce un dimostrativo o un indefinito e un relativo: chi (= colui che), quanto (= tutto ciò che).

Soluzioni

1. C. In *Non voglio questo, voglio quello* la parola sta da sola, al posto di un nome sottinteso. In A, B e D accompagna un nome (*zaino, stadio, studente*): è aggettivo.

2. D. *Lei* è forma tonica; *gli, lo, ti* sono atone.

3. B. *Le* = a lei (ad Anna), complemento di termine femminile singolare. *Gli* vale «a lui» o «a loro», mai «a lei»; *la* e *li* sono complementi oggetto.

4. D. In *dirtelo* i pronomi *te* e *lo* seguono l'infinito e si uniscono a esso. Nelle altre frasi i pronomi precedono un verbo di modo finito (proclisi).

5. B. Si dice *fidarsi di qualcuno*: il complemento è indiretto e richiede *di cui* (o *della quale*).

6. A. *Chi* = «colui che» (*colui che studia ottiene…*): è un relativo doppio. Non c'è domanda, quindi non è interrogativo; non indica una persona del discorso, quindi non è personale.

7. C. *Ci* = al cinema, «lì»: avverbio di luogo.

8. *Io*: pronome personale soggetto, 1ª pers. sing., espresso per contrasto. *gli*: complemento di termine, atono, 3ª pers. m. sing. (= a lui). *lui*: soggetto, 3ª pers. m. sing. *mi*: complemento di termine, atono, 1ª pers. sing. (= a me). *lo*: complemento oggetto, atono, 3ª pers. m. sing. (= lui). *gli*: complemento di termine, atono, 3ª pers. m. sing. (= a lui). *noi*: complemento, tonico (dopo la preposizione *con*), 1ª pers. plur.

9. a) pronome indefinito (sta da solo); b) aggettivo indefinito (accompagna *squadra*); c) pronome dimostrativo; d) il primo *due* è aggettivo numerale (accompagna *quaderni*), il secondo è pronome numerale (il nome è sostituito, e ripreso da *ne*); e) pronome interrogativo; f) aggettivo interrogativo (accompagna *strada*).

10. a) indefinito; b) dimostrativo; c) possessivo (*la mia* = la mia bici); d) interrogativo; e) relativo (complemento oggetto, antecedente *il libro*); f) riflessivo, forma tonica; g) indefinito.

11. a) pronome relativo (*il quale parte*), soggetto; b) congiunzione (non si può dire **il quale*); c) congiunzione; d) pronome relativo (*le quali ho comprato*), complemento oggetto; e) congiunzione (in correlazione con *così*).

12. *dimmelo* = *di'* + *me* (da *mi*, termine: a me) + *lo* (oggetto), con raddoppiamento; *portaglielo* = *porta* + *glie-* (termine: a lui, a lei o a loro) + *lo* (oggetto); *vederci* = *vedere* + *ci*: di norma pronome personale oggetto (= vedere noi; secondo il contesto anche avverbio di luogo, «vedere lì»); *compratene* = *comprate* + *ne* (partitivo: una parte di quelli); *mandandoti* = *mandando* + *ti* (di solito termine, = a te: *mandandoti un messaggio*; oggetto in *mandandoti a casa*); *alzati* = *alza* + *ti* (riflessivo, 2ª pers. sing., imperativo). (Fuori contesto *alzati* può essere anche participio plurale di *alzare*.)

13. a) *ci*: pronome personale, oggetto (= noi); b) *ci*: pronome dimostrativo (= a ciò); c) *ci*: avverbio di luogo (= a Napoli, ripreso nella dislocazione); d) *ne*: partitivo (= di pizza, una parte); e) *ne*: pronome personale (= di lei, di Sara); f) *ne*: avverbio di luogo (= dalla classe).

14. *Chiunque*: pronome indefinito con valore relativo, soggetto, sing. *lo* (in *lo voglia*): personale atono, complemento oggetto, 3ª pers. m. sing., valore neutro (= ciò), proclisi. *me* (in *chiedermelo*): personale atono, termine, 1ª pers. sing. (*mi* → *me* davanti a *lo*), enclisi. *lo* (in *chiedermelo*): personale atono, oggetto, 3ª pers. m. sing., neutro, enclisi. *glie-* (in *glielo*): personale atono, termine, 3ª pers. sing. (= a lui, cioè a chi lo chiede), proclisi. *lo* (in *glielo*): personale atono, oggetto, 3ª m. sing. *io*: personale soggetto, 1ª pers. sing., posposto per enfasi. *nessuno*: indefinito, soggetto, m. sing. *se*: riflessivo atono, 3ª pers. sing., parte del verbo pronominale *ricordarsi* (*si* → *se* davanti a *ne*). *ne*: pronome dimostrativo (= di ciò).

15. a) *Lo vedo ogni giorno.* b) *Le ho telefonato.* c) *Gli scriverò* (formale: *Scriverò loro*). d) *Le ho comprate ieri* (participio concordato). e) *Li hai chiamati?* f) *Ti ho detto la verità.*

16. a) *Te lo do.* b) *Ve la racconto.* c) *Gliela presto.* d) *Glieli porto.* e) *Ce la mandano.* f) *Me ne parla.*

17. a) *Dimmelo!* b) *Fallo subito!* c) *Dagli la mano!* d) *Vacci domani!* e) *Dammene un po'!*

18. a) *Ho un amico che (il quale) suona la chitarra.* b) *Questa è la casa in cui (nella quale) sono nato.* c) *Ti presento Elena, di cui (della quale) ti ho parlato.* d) *Ho visto un film il cui regista è italiano* (*un film il regista del quale è italiano*). e) *Ecco i compagni con cui (con i quali) studio.*

19. *Gentile professoressa, Le scrivo per chiederLe un'informazione. La ringrazio fin d'ora e Le porgo cordiali saluti.* (La maiuscola è facoltativa ma consigliata in una lettera formale.)

20. a) *Non ho né fame né sete.* b) *Di biscotti ce ne sono ancora tanti.* c) *Di latte ce n'è ancora un po'.* d) *Ne ho due.*

21. Traccia di risposta. Esempio: «Ieri in biblioteca ho visto Marta, che cercava il libro di storia. Quello della biblioteca era in prestito, così gliel'ho dato io, e lei ha promesso di riportarmelo domani.» Scelte: *che* (relativo) unisce le prime due frasi; *quello* (dimostrativo) sostituisce «il libro di storia»; *gliel'* (*glie-* + *lo*) sostituisce «a Marta» e «il libro»; *lei* riprende Marta come soggetto; *-me-lo* in enclisi sull'infinito sostituisce «a me» e «il libro». Va bene qualsiasi versione chiara, senza ripetizioni e con pronomi corretti.

22. «Ho incontrato la professoressa e *le* ho chiesto il voto.» (a lei → *le*)

23. «*Mi* sembra che tu abbia ragione» oppure «*A me* sembra che tu abbia ragione». Si elimina il pleonasmo; nello scritto curato, dopo *sembra che*, è preferibile il congiuntivo *abbia* (cap. 6).

24. a) *Il ragazzo a cui (al quale) ho prestato il libro è in classe con me.* b) *La palestra in cui (nella quale) andiamo è vicina.* c) *È un argomento di cui (del quale) ho già parlato.*

25. a) *Ce n'è ancora uno.* b) *Io penso solo a me* (*sé* vale solo per la 3ª persona). c) *Chi ha finito consegni il compito* (*chi* vuole il singolare). d) *Mia sorella e la tua sono amiche* (il pronome possessivo vuole l'articolo).

26. Traccia di risposta. Esempio: «Mi presti il sacco a pelo?» «Sì, te lo porto domani. E tu mi dai la torcia?» «Certo, te la lascio in camera. Hai chiesto le cartine a Luca?» «Sì, me le ha già date. Gliele restituiamo al ritorno.» «E le batterie?» «Ce ne servono quattro: ne compro un pacco e ve ne do due.» Valutare: almeno quattro combinati diversi, ordine termine + oggetto, forme *me, te, ce, ve, glie-*, concordanza del participio (*me le ha date*).

27. Traccia di risposta. Esempio: «Gentile segreteria, mi chiamo Luca Bianchi e frequento la classe 1ª B. Le scrivo per chiederLe un certificato di iscrizione, che mi serve per una gara sportiva. La pregherei di indicarmi quando posso ritirarlo. La ringrazio per la Sua disponibilità e Le porgo cordiali saluti. Luca Bianchi.» Valutare: *Lei* usato in modo coerente, pronomi atoni femminili (*La, Le*), eventuale maiuscola, possessivo *Sua*, registro formale.

28. Traccia di risposta. Il testo deve contenere almeno cinque relativi diversi, ciascuno con la funzione indicata, ad es.: «La casa dei nonni, *che* (soggetto) sta in collina, ha un orto *in cui* (luogo) passavo le estati. Il nonno, *il cui* (possessivo) cappello è sempre appeso alla porta, mi raccontava storie *di cui* (argomento) ricordo ogni parola. C'è un fico *sul quale* (luogo) mi arrampicavo. Ci torno ogni anno (*ci* avverbio di luogo).» Valutare la correttezza della preposizione davanti a *cui* e la concordanza di *il quale* e *il cui*.

29. a) *che*: antecedente *un ragazzo*; è soggetto di *prometteva*. b) Proclisi: *si* precede un verbo di modo finito (indicativo imperfetto). c) «Egli (Lui) si chiamava così perché...». Il soggetto si può omettere perché la desinenza del verbo (*-ava*) indica la persona e il contesto ha già nominato il ragazzo. d) «*li* aveva rossi» (*li* = i capelli, oggetto, m. plur.).

30. a) *Quel* è aggettivo dimostrativo, perché accompagna il nome *ramo*; *quelli* è pronome dimostrativo, perché sta da solo al posto di un nome. b) Si riferisce ai *monti* (le «due catene... di monti»); funzione

anaforica, perché rinvia a un nome già espresso. c) *che*, antecedente *Quel ramo del lago di Como*, soggetto di *volge*: «il quale volge a mezzogiorno». d) «a prenderli» (*li*: maschile plurale, perché riprende un nome maschile e uno femminile).